

“Sarkozy, il presidente senza stile”

La disillusione del filosofo francese
“Voleva essere l'antipolitico, è solo volgare”

Intervista

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Alain
Finkielkraut

“È già il tempo della disillusione? Sarkozy indigna per la vita privata usata come leva dei sondaggi, delude per il trincerarsi sulle planitudini della Realpolitik dopo aver fatto balenare il rinnovamento a tutto vapore, preoccupa per leggi come quelle sulla carcerazione preventiva e senza limiti dei delinquenti pericolosi. Si sviluppa così una forsennata sarkofobia, un'isteria antipresidenziale, si raccolgono firme per manifesti inediti di «vigilanza repubblicana» cui aderiscono intellettuali come Régis Debray, Jean-Pierre Le Goff, Marc Ferro, Philippe Besson. Alain Finkielkraut, di cui Spirali sta per pubblicare in Italia il denso «Che cosa è la Francia» e che ha sempre rifiutato l'obbligo «di dover scegliere il campo» tra il Presidente e i suoi avversari, traccia un quadro allarmato e lucido di una presidenza febbrile e contraddittoria.

Come giudica la legge sui delinquenti pericolosi?

«L'idea di punire preventivamente mi inquieta, non bisogna creare delle pene per crimini ipotetici. Quindi comprendo e condivido lo stupore e l'indignazione dell'ex ministro della Giustizia Robert Badinter. D'altro canto non bisogna più sottovalutare il problema dei criminali pericolosi che danno motivo di ritenere che possano reiterare i loro delitti. Bisogna occuparsi, più che di una pena detentiva, di una soluzione che rafforzi la valutazione di un certo numero di persone considerate allarmanti e dei pedofili negli istituti psichiatrici. Questa possibilità esiste già, sarebbe stato meglio consolidarla piuttosto che creare una nuova pena. Perché, se si trasferisce o si allarga eccessivamente la competenza del principio di precauzione, se lo si applica in modo assoluto alle relazioni tra uomini e crimine, si rischia di non rilasciare più nessuno. Perché tutti gli ex detenuti presentano rischi più o meno importanti di recidiva».

Sarkozy ripropone in fondo il problema centrale: l'identità. E' il vecchio concetto di nazione caro a Renan o bisogna immaginarne uno nuovo per l'Europa? «Non credo ci spetti immaginare un nuovo concetto di nazione, ci spetta decidere se vogliamo restare nazioni o diventare esclusivamente e integralmente delle società. Una società è un aggregato di individui e di comunità; una nazione è il possesso comune di una storia, di una eredità che si vuole

far fruttificare. E vero che l'Europa è a un bivio. Vivremo sotto la dominazione esclusiva della sociologia o continueremo a pensare come essere storici? Mi sembra che l'elezione presidenziale francese si sia giocata proprio su questo tema. Il successo di Sarkozy nella campagna elettorale nasceva dal fatto che si indirizzava ai francesi in quanto cittadini, membri di una nazione e questa modo di parlare ha creato un moto di sorpresa e poi di gratitudine. Oggi tutto è cambiato».

Ma lei è deluso da Sarkozy?

«Non sono un deluso perché non ero allineato al sarkosismo e questa sarkofobia non mi appartiene. Constatato solo che la caduta della sua popolarità è impressionante. Una parte dell'opinione pubblica non gli perdona la sua trivialità, in fondo aveva alzato la barra del dialogo politico, faceva riferimento a temi e discorsi “alti”. Poi, subito dopo l'investitura, è partito in yacht, ha passato vacanze di stile “monegasco”, non era certo all'altezza di quello che aveva detto sulla Francia. La gente è stata choccata dalla rapidità del suo divorzio e del nuovo matrimonio, c'era un'accelerazione che aveva qualcosa di sgradevole. Paga i suoi scarti, i suoi eccessi, la sua trivialità sgradevole».

Ma ci sono aspetti positivi, nei primi mesi di presidenza?

«Sarkozy si è presentato non come il candidato della destra ma come il candidato della volontà, ha voluto dare forza e lustro alla volontà politica dopo

molti mandati in cui la politica è stata solo l'accompagnamento umanitario dei processi mondiali. Lui ha detto no, la volontà politica deve avere il suo posto. Su questo tema sono più deluso dall'opposizione che da Sarkozy. Il presidente continua a ribadire che la deindustrializzazione della Francia non è una fatalità; e l'opposizione non dice nulla. Altro esempio: annuncia la soppressione della pubblicità nel sistema audiovisivo pubblico e la sinistra si oppone. E si è assistito allo spettacolo strambo di una sinistra culturale e politica che difende la pubblicità, che la vuole, che esige l'abrogazione del progetto, invece di dire: "Sorveglieremo l'applicazione di questa riforma in modo che non indebolisca il servizio pubblico". Ancora oggi, dunque, il politico che incarna l'antidestino è il presidente. Per questo mi spiace la sua trivialità, il dire all'Eliseo in una conferenza stampa "con Carla è cosa seria", le sue iniziative disordinate, il ruolo esorbitante dei consiglieri. Ma quando mi volto verso l'opposizione non vedo nulla, nulla che non siano dei cerberi che dicono che nulla deve cambiare, e questo mi stupisce e mi rattrista».

Si inaugura un memorial a De Gaulle, ma la sua eredità pare in smantellamento ... «Non sono un gollista, in fondo De Gaulle ha fatto sopravvivere la Francia nell'illusione della grandeur. Mi interessa più l'esistenza di una "civiltà" francese e questa è minacciata dalla omogeneizzazione culturale del mondo, penso alla lingua francese, al suo declino, al modo in cui è negletta dai francesi stessi. Quando Sarkozy ha parlato di politica di civiltà, mi sono detto che piuttosto che denunciare questo come un "gadget" (e forse lo è davvero) bisognava prenderlo in parola e sottolineare la necessità di allargare alla stessa "civilisation" la sensibilità ecologica. Dobbiamo vegliare sulla terra ma anche sulla lingua, sulla cultura, sulla letteratura; è una necessità assoluta». Fa discutere anche uno spirito «crociato» di Sarkozy, che metterebbe a rischio il principio della laicità della République... «L'allarme è esagerato. Il discorso del Presidente in Vaticano è andato un po' troppo in là nell'elogio delle religioni ma non sono le religioni che minacciano oggi la laicità, è piuttosto lo spirito di profanazione generale. Bisogna essere capaci di distinguere tra laico e il profano, la laicità non è

semplicemente la separazione dello spirituale e del temporale, è la separazione dello spirituale e del religioso, c'è un ordine dello spirito di cui bisogna conservare l'indipendenza e questa indipendenza mi sembra più minacciata dalla religione che dalla televisione. C'è un altro problema che Sarkozy non vuole vedere, ma neanche l'opposizione: il problema specifico dell'islamismo, perché le religioni in Europa sono esangui, mentre l'islamismo è in espansione».

Un'altra eredità contestata è il Sessantotto.

«Siamo tutti postsessantottisti, e il presidente per primo. C'è stata negli Anni 60 in Occidente una rivoluzione del costume che si è durevolmente installata e il problema semmai è di sapere se siamo eredi di altre cose, oltre che del '68. Lo spirito degli Anni 60 ha trionfato e le nostre vite sono state profondamente modificate».

Anche in politica?

«Sì, c'è oggi un'allergia alla trascendenza della politica che in fondo deriva da un lato dallo spirito del Sessantott'68 o e anche dallo "spirito" delle nuove tecnologie di comunicazione. La televisione ha fatto entrare la politica nella sala da pranzo di ciascuno, e ne ha scosso la funzione».

I MALI DELLA RÉPUBLIQUE

«C'è uno spirito di profanazione generale che ha più a che fare con la tv che con la religione»

Dice di loro

«De Gaulle ha fatto sopravvivere nella Francia l'illusione della "grandeur" Per questo non sono mai stato gollista»

«Siamo tutti postsessantottini compreso il presidente La domanda è se siamo eredi di qualcosa che va oltre quel periodo storico»

«L'opposizione è esangue Pur di andare contro il governo ha sostenuto il valore positivo della pubblicità Un incredibile paradosso»

La legge anticrimine

Per i recidivi il carcere non finisce mai

La controversa legge anti-crimine approvata dal Parlamento francese prevede la creazione di centri «socio-medico-giudiziari» dove internare i criminali «pericolosi» recidivi che, dopo aver scontato la pena, si rivelino inadatti al reinserimento nella società. La misura dovrebbe applicarsi

a tutti i condannati ad almeno 15 anni per crimini gravi contro minori e adulti (omicidio, violenza sessuale, tortura). La detenzione nei centri di sicurezza dovrebbe durare almeno un anno, con possibilità di rinnovo senza limiti se i condannati vengono giudicati a rischio recidiva sulla base di esami medici.

Scrittore e intellettuale

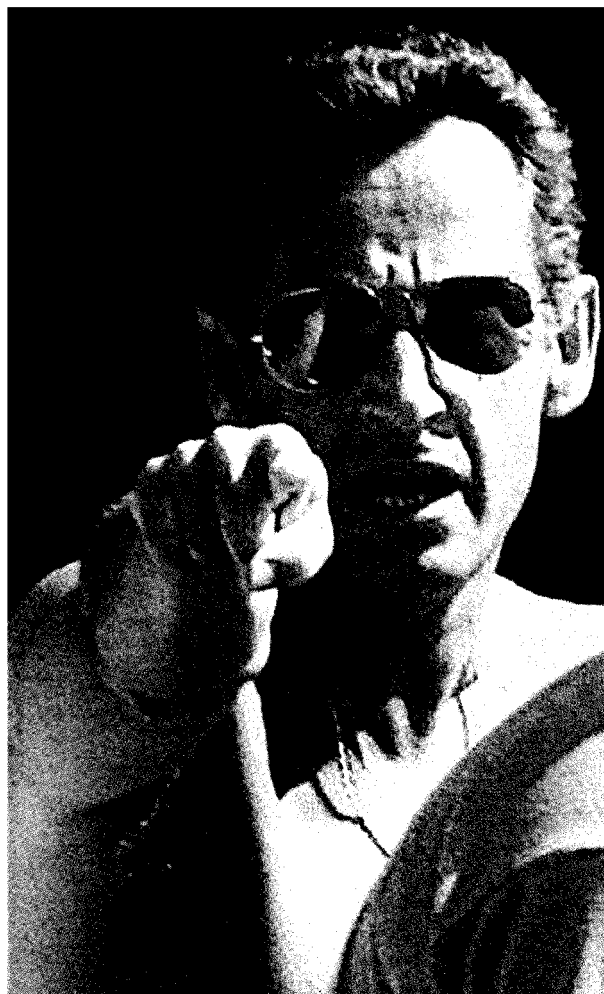
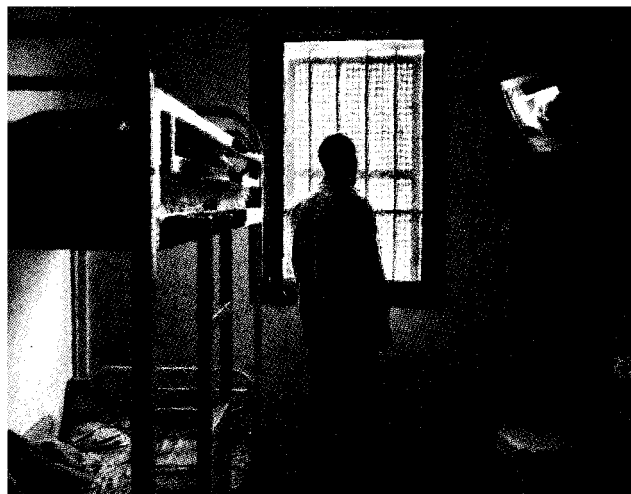
Nato nel 1949, figlio unico di un superstita di Auschwitz, Alain Finkielkraut ha studiato filosofia alla Ecole Normale. Dal 1994 è cavaliere della Légion d'honneur





L'ultimo libro

In Italia sta per uscire il saggio di Alain Finkielkraut (sopra in una foto degli Anni 70) «Che cosa è la Francia» (Edizioni Spirali)



Il presidente Sarkozy inveisce contro i fotografi che l'estate scorsa lo tallonavano in vacanza